

## LA TORRE DI CASTELLINO TANARO

### L'ALTA LANGA

Impossibile, per chi viaggia sull'autostrada A6 Torino-Savona in direzione mare, non vedere a sinistra, nel tratto tra Vicoforte e Ceva, un'imponente torre sulla cima di una collina, lassù a destra del Tanaro, dove inizia l'Alta Langa. La "langa porca" di Beppe Fenoglio, quella dirupata e franosa, quella che a Mombarcaro sale fino ai 900 metri e il dolcetto che vi si faceva una volta raramente arrivava a undici gradi. Non la langa bassa e fertile dei grandi vini, quella dove non c'è un metro quadrato di terra che non ci sia una vite venerata foglia per foglia. No: quella abbandonata e selvaggia, quella che adesso è tutta boscaglia e gerbidi. E meno male che qualcuno del posto ritorna, che qualcun altro non se ne va più e magari apre un agriturismo, e che i Tedeschi, gli Svizzeri e gli Olandesi comprano le cascine solitarie e le ristrutturano.

Quella torre, lassù, è la torre di Castellino Tanaro, un paese adagiato sulle colline come tanti da queste parti. Un paese di 340 residenti dispersi in una ventina di borgate, che rispetto a più popolosi e conosciuti paesi vicini, ad esempio Murazzano e Bossolasco, gode del privilegio di affacciarsi come da una balconata sul bacino idrografico del Tanaro, che nei millenni ha approfondito e spianato un'area ampia e sinuosa della marna e dell'arenaria di cui è geologicamente costituita questa zona del basso Piemonte. E fino all'alluvione del 1994 in questo fondovalle passava in treno, la linea Torino-Savona via Bra, orgoglio dei Castellinesi, che alla stazione in Piantorre incontravano gente venuta a piedi da Igliano, da Marsaglia, da ben più lontano di loro, per prendere un treno per Ceva, Savona o Torino. Nel 1994 la violenza dell'acqua ha fatto crollare ponti, ingorgato gallerie, abbattuto pali della linea elettrica e divelto rotaie, togliendo le Ferrovie Statali dall'imbarazzo di sopprimere un "ramo secco". Da allora il treno non è più passato e non passerà mai più. Ma questa è un'altra storia.

### LA TORRE

La torre, dicevo, è alta, imponente, autorevole per dimensioni, posizione, maestria di edificazione e rilevanza storica. Un bene storico e architettonico di grande valore che il tempo ci ha trasmesso come testimonianza di un passato lontano, simbolo e monito per il nostro futuro.

Da sempre è punto di riferimento, e non solo geografico, per i Castellinesi. È simbolo identificativo di provenienza, di appartenenza a una comunità, di un dialetto, di una condizione sociale. Di una storia precisa e comune.

Contrariamente a molte torri del circondario, che hanno base quadrata e struttura a parallelepipedo (come Murazzano, Rocca Ciglié), la torre di Castellino Tanaro è cilindrica (come quella di Roccaverano, che però non è altrettanto ben rifinita e non è collocata in una posizione di tale eminenza). Risale al XIII secolo (a metà del basso medioevo), è alta 32 metri e la circonferenza esterna alla base è di 30 metri. La tecnica costruttiva è di alto livello: è realizzata in massicci blocchi di "pietra di langa" (arenaria) lavorati a scalpello con grande mestiere, di spessore diverso per ogni giro di circonferenza.

Degno di particolare attenzione è il triplo giro d'archetti pensili in sommità, aggettanti uno sull'altro, realizzati in cotto e fissati con dei morioni in arenaria sporgenti e saldamente inclusi nella struttura portante, anch'essi lavorati a scalpello. La funzione meramente decorativa di questi archetti, così come l'accurata lavorazione della pietra, testimoniano la volontà degli antichi costruttori di realizzare un'opera sì solida, forte e resistente per corrispondere alla sua funzione di difesa, ma al contempo capace di attirare lo sguardo, destare ammirazione perché bella a vedersi. Bella, semplicemente bella. Esibizione di tecnica, di cultura e di gusto estetico, oltre che di potenza, dunque, per il dominio del territorio. Per tramandare ai posteri un segno durevole della propria esistenza.

### IL PAESE

La storia della torre è inevitabilmente congiunta con quella del paese, le cui origini non sono note con precisione. È però attestata la presenza di insediamenti con caratteristiche di colonia rurale romana fin dal I secolo d.C. A fine Ottocento, durante gli scavi per la costruzione della ferrovia in borgata Piantorre (e anche altrove e in circostanze diverse) sono state infatti rinvenute delle urne cinerarie e delle epigrafi funerarie in arenaria (alcune tuttora conservate), con datazione non posteriore al I secolo d.C., attestanti l'appartenenza della popolazione alla *gens* Publilia. Alcune opere di storia locale del Novecento trattano brevemente della presenza - a quel tempo - di tracce di vie lastricate risalenti all'epoca romana presso il torrente Cusina e nella borgata Maccaferro, ma oggi, purtroppo, questi segni non sono più visibili.

Nulla si sa del periodo basso romano e alto medievale, fino a quando, ma sono passati mille anni e siamo già nel basso medioevo, è attestata l'appartenenza di Castellino all'antica, potente e composita dinastia degli Aleramici, in particolare al ramo dei Signori di Valpenza di Masino.

In seguito Castellino fece parte del Marchesato di Ceva (Signori Cattanei e Pallavicino), poi venne infeudato dai Signori Germonio di Sale, Priero e Castelnuovo, finché, dal 27 maggio 1665, ritornò a essere compreso nel Marchesato di Ceva (Marchesi Pallavicino-Ceva). Ultimi Signori ad averne diretta giurisdizione furono i Vivalda di Mondovì, già Signori di Igliano: il Barone Giovanni Vivalda assunse per primo il titolo di Marchese di Castellino.

Le notizie sono frammentarie, incomplete e probabilmente imprecise. Un'approfondita ricerca negli archivi storici di Ceva, Mondovì, Cuneo e Torino, come pure negli archivi e nelle biblioteche delle Curie, consentirebbe sicuramente di ricostruire con precisione e dettaglio i vari passaggi di proprietà e di collegarli agli eventi storico-sociali che si sono succeduti, ma un'indagine di questo tipo, molto difficoltosa, lunga, impegnativa e dal risultato incerto, non risulta sia mai stata fatta.

## C'ERA UN CASTELLO

Sia quel che sia, la torre di Castellino Tanaro domina con la sua solenne presenza un vastissimo territorio, e rappresenta uno straordinario esempio di fortificazione delle Langhe. L'edificio, e il basamento circolare su cui è stabilmente innalzato, sono ciò che rimane di una struttura fortificata di cui sono ancora visibili le tracce: rovine murarie a Sud e un grande locale interrato, che presumibilmente serviva da cisterna, a Nord.

Vi era dunque un castello, che di certo non era imponente come la torre, al cui lato Sud si addossava (se ne vede ancora la sagoma d'appoggio, in corrispondenza della quale la pietra è meno rifinita). Un piccolo castello, un castelletto soltanto, da cui potrebbe derivare il nome del paese. Non fu certo abitazione di Signori, né tanto meno divenne ricetto per la popolazione, per il semplice fatto che sulla sommità della collina non vi è lo spazio fisico per un complesso fortificato di grandi dimensioni. Fu probabilmente solo una postazione militare, un avamposto per una Compagnia di dieci, venti uomini armati, e svolse all'interno del sistema difensivo del Marchesato di Ceva una funzione di controllo della zona. È ragionevole pensare che le varie torri comunicassero tra di loro, segnalassero i pericoli attraverso l'accensione, in sommità, di grandi fuochi, visibili a grande distanza.

La tradizione popolare locale vuole che, come tante somiglianti strutture dell'interno ligure e basso Piemonte, la torre (e l'annesso castelletto) siano sorti a difesa del territorio dalle invasioni saracene, ma in realtà il fortilizio risale a un periodo successivo alla lunga epoca del cosiddetto "incastellamento medievale" (secoli X - XII) conseguente alle plurime invasioni normanne, ungheresi e saracene. Più verosimilmente fu eretto per ragioni di controllo feudale del territorio, in un'epoca in cui le terre erano martoriate da continui conflitti locali, i passaggi di proprietà erano all'ordine del giorno e a farne le spese era sempre l'ignara e poverissima gente del posto.

La tradizione locale, ultimamente suffragata dalla grancassa Internet, che con grande leggerezza ricorre al "copia e incolla" senza nessuna verifica (ma la presenza di una notizia falsa in tanti siti con le stesse parole non fa una notizia vera!), vuole che il castello sia stato raso al suolo durante le Campagne d'Italia di Napoleone, alla fine del XVIII secolo. Vero è che il paese subì nel 1799 saccheggi, incendi e devastazioni a opera delle truppe napoleoniche, ma un prezioso ed inconfutabile documento del 1753 attesta che già in quell'anno il "castellino", sicuramente di fattura meno robusta della torre, era già distrutto. Si tratta della *Relazione sulla provincia di Mondovì* dell'Intendente Lazzaro Corversy, del 1753, rinvenibile presso il Centro Culturale Mombasiglio.

Scrivono il Corversy a proposito di Castellino:

... È posto il luogo di Castellino sopra una sommità d'un colle distante dalla Città di Mondovì miglia sette, e da quella di Torino miglia trenta quattro, li di lei confini sono con li luoghi d'Igliano, Marsaglia, Roccacigliaro, Roascio, Niella, Lesegno e Ceva; trovasi nella maggiore eminenza le reliquie d'un antichissimo castello, in mezzo a quali vedesi un alta ed antica torre fatta in rotondo, costrutta di pietra piccata. La Parrocchia che è sotto il titolo dell'Assunta è molto piccola, sua chiesa vecchia, e poco ben ornata, il di cui Paroco, che vien chiamato col titolo di Prevosto, è il sig. Don Carlo Giuseppe Francolino nativo del luogo d'Alba, ...

Molte delle "reliquie" in pietra del castello, di cui parla il Corversy, sono state certamente assorbite dalla vegetazione, ma, essendo a oggi davvero molto scarse, si può ragionevolmente supporre che il materiale di risulta sia stato in gran parte recuperato dalla popolazione della limitrofa borgata Castello, o riutilizzato per

le varie ristrutturazioni che ha subito nel tempo la chiesa sottostante, che risulta riconosciuta a livello di parrocchia solo nel 1735, ma contiene pregevoli affreschi del XV secolo e un ciborio del XVI secolo. Nel 1844 la chiesa subì un “rovesciamento” della facciata da ponente a levante, con costruzione di una nuova balaustra e, dato il notevole dislivello (circa 8 metri) venutosi a creare tra la chiesa e la strada sottostante, nel 1852 iniziò la costruzione dell’alta scalinata, che si concluse solamente nel 1881 a causa di dissidi insorti tra la popolazione.

## I CASTELLINESI

Popolazione di Castellino che, peraltro, si è in più occasioni dimostrata coraggiosa e tenace, avvezza alla sofferenza ma non a chinare supinamente il capo.

Come quando, nel 1799, Castellino oppose strenua resistenza all’invasione napoleonica, e, il 14 maggio 1799, uno sparuto gruppo di Castellinesi alla guida del capitano Francolino di Castellino e del chirurgo Cerina di Murazzano riuscì, con un ardito e astuto colpo di mano, ad ottenere la resa del forte di Ceva, che era in mano ai francesi del comandante napoleonico Maris.

Come quando, nella guerra di liberazione, il paese fu teatro di violenti scontri tra i partigiani della Brigata Castellino comandata dal tenente Renzo Cesale e le truppe nazifasciste, cui seguirono rastrellamenti, deprezzazioni, incendi e fucilazioni di civili inermi.

In memoria dei caduti nella Resistenza, sia partigiani che civili, nel 1996 il Presidente della Repubblica ha insignito il Comune di Castellino Tanaro della Medaglia di Bronzo al Valore Militare e dell’appellativo “Comune e popolo ribelle”.

## INTANTO LA TORRE ...

A tutto questo assisteva dall’alto del colle, solitaria e fiera, la torre, indulgente verso le meschinità e superiore agli eroismi della gente di sotto. Le sue mura magnifiche e forti furono appena segnate sia dai colpi di cannone prima che da quelli di carro armato poi. Solo il suo triplice giro di archetti, ahimè, incominciò a risentire del peso dei secoli e dell’incuria umana: gran parte di quello superiore incominciò a sgretolarsi, pietre e mattoni presero a cadere tra i rovi ai suoi piedi, e la sommità si colmò di escrementi di uccelli e di erbacce cresciute dai semi portati dal vento. Allora, forse, la torre si sentì dimenticata, un orpello del passato di nessun interesse in anni in cui la gente del posto fuggiva altrove. Un inutile mucchio di pietre.

## LA TORRE NEL SECOLO SCORSO

Chi, come chi scrive, ha sulle spalle parecchi decenni di vita, ricorda la torre abbandonata sulla collina nuda, spoglia di alberi d’alto fusto. Il terreno intorno, lato Nord-Est era coltivato: grano, fieno, patate; qualcuno ricorda perfino un vigneto. Solo la scarpata a Sud-Ovest era boscosa, perché impervia e dirupata. Il poco spazio intorno alla torre e al suo basamento era un folto groviglio di rovi, luppolo e vegetazione di basso fusto. Noi bambini, irresistibilmente attratti dalle sue mura, vincevamo la paura delle bisce, penetravamo, non senza graffiature, attraverso i rovi, entravamo carponi in una breccia raso terra (aperta chissà quando per chissà quali fini), saltavamo giù per un metro circa, sul fondo di terra polveroso, umido, attaccaticcio di ragnatele, nidi di ragno e salamandre morte, e quando gli occhi si erano abituati al semibuio vedevamo in alto, a sette, otto metri sopra di noi, una volta in muratura con una botola al centro. Chiusa e irraggiungibile. Restavamo per qualche minuto ad ascoltare il rimbombo dei nostri passi, il ritorno delle nostre voci e poi uscivamo nella luce, che il nostro gioco di indomiti esploratori era finito. Allora ci coricavamo supini sull’erba del basamento, uno accanto all’altro, e guardavamo in su le cornacchie, inebriati e storditi dal loro gracchiare e roteare intorno ai tre giri d’archetti, contro il cielo blu caldo dei pomeriggi estivi.

Poi quei bambini sono cresciuti, invecchiati, e nulla è cambiato intorno alla vecchia torre, se non che, con l’abbandono progressivo del paese negli anni 60 e 70, nei coltivi sono cresciuti alberi d’alto fusto: querce, cerri, aceri, gaggie.

## L’ACQUISIZIONE DA PARTE DEL COMUNE

La vicenda dell’acquisizione della torre da parte del Comune di Castellino Tanaro è lunga e complessa. Negli anni ’80 iniziò la trattativa tra il Comune e la precedente proprietaria della torre e del poco spazio intorno, una Nobildonna (Contessa) che viveva tra Mondovì e Torino, lontana erede dei Marchesi Vivalda di Mondovì. Trattativa che fu più volte sul punto di concludersi, ma altrettante volte venne sospesa per il sopravvenire di complicazioni burocratico-notarili. Il tempo passò e l’unica cosa che il Comune ottenne fu di poter illuminare la torre dal basso, in modo che essa, anche di notte, risultasse visibile e suggestiva da gran-

de distanza, e che venissero periodicamente delimitate le mura e i rovi da un giro di rete di plastica rossa, quella da cantiere. Ciò in eufemistico rispetto delle sopravvenute leggi sulla sicurezza, perché intanto dalla sommità continuavano a cadere sassi e pezzi di cotto dei pregevoli archetti.

Finché, venuta a mancare la Contessa, il suo curatore testamentario, gli eredi e il l'Amministrazione Comunale trovarono facilmente un accordo, e nel 2004 il Comune di Castellino Tanaro acquisì il monumento per una cifra simbolica: il pagamento delle spese notarili o poco più.

#### I LAVORI DI RESTAURO E DI RECUPERO

Acquisita che fu la torre, divenne giocoforza restituirla ai Castellinesi, proprietari, se non per rogito notarile, per usucapione simbolica. Quantomeno metterla in sicurezza, e poi servirsene come attrattiva per il paese, già peraltro favorito da un'invidiabile collocazione geografico-altimetrica, ma povero di risorse e di altre seduzioni particolari e identificative.

E qui un plauso va fatto alle Amministrazioni Comunali che si sono succedute in questi ultimi anni, Merletti, Roà, Canavese e poi di nuovo Merletti, perché tutte hanno perseguito tenacemente l'obiettivo del recupero della torre, convogliando verso di essa le attenzioni che di certo merita per il suo valore storico e architettonico, fino a portare il progetto a compimento. Il merito emerge ancora di più se si pensa che siamo in tempi di vacche magre, in cui è sempre più difficile, per le comunità locali, reperire fondi per qualsiasi progetto. Peggio ancora se a valenza culturale.

Qualcuno ha scritto che è dovere di ogni generazione lasciare ai posteri qualcosa di nuovo e di bello che duri nel tempo, e se non è possibile lasciare qualcosa di nuovo, quanto meno si deve trasmettere il preesistente nelle condizioni in cui lo si è ricevuto. Ebbene questo i Castellinesi di inizio millennio lo hanno fatto, e molto di più, e di ciò possono essere fieri.

#### LA TORRE NEL NUOVO MILLENNIO

È agli albori del nuovo millennio, dunque, che è iniziata la rinascita. Acquisita, nel 2004, la piena proprietà della torre e dello spazio intorno, il Comune di Castellino Tanaro, con due successivi interventi di restauro e recupero, entrambi con progetti approvati dalla Sovrintendenza delle Belle Arti, realizzato quello che sembrava un sogno: ha reso di nuovo possibile la salita fino su in cima, e in sicurezza.

Nel 2012 si è concluso un primo importante intervento di recupero e messa in sicurezza dell'esterno della torre, in particolare dell'archettatura, con ricostruzioni delle parti mancanti in assoluto rispetto dell'originale. I lavori sono stati diretti dall'Arch. Cesare Renzo Romeo, con la consulenza tecnica dell'Ing. Guglielmo Guglielmi.

Nel 2015, infine, si sono conclusi i lavori di messa in agibilità dell'interno, con la costruzione di una scala in legno e metallo, in esterno fino all'altezza della preesistente soletta in muratura, e poi in interno, proseguendo fino alla sommità, sulla falsariga dell'antica disposizione di scalette e ripiani in legno. La nuova scala consente di salire senza problemi fino in cima, e, attraverso una botola, uscire sulla sommità, dove è stata posta un'adeguata recinzione di sicurezza, semplice e per nulla disarmonica rispetto al contesto. Anche il terreno intorno è stato recuperato, reso agibile e attrezzato a piccolo parco. E altri lavori sono previsti per rendere il sito utilizzabile per spettacoli teatrali, concerti, incontri culturali e, perché no, enogastronomici.

E, finalmente, dopo diversi secoli e all'incirca duecento gradini, dalla sommità della torre si può nuovamente godere di un panorama mozzafiato, con la veduta di tutte le Alpi, dal Colle di Cadibona al Monviso ed oltre. Nelle giornate migliori non è difficile vedere il Monte Rosa, e, in talune serate, le luci di Torino.

Grazie al gran lavoro di coordinamento del Comune, ai contributi del Comune stesso, della Regione Piemonte, di diverse Fondazioni Bancarie, del GAL Mongioie, che ha generosamente messo a disposizione fondi della Comunità Europea, e (per la seconda tranche dei lavori) anche di un privato castellinese, la torre di Castellino Tanaro è rinata ad una nuova vita. Dall'alto della sua collina protegge i morti nel camposanto al suo fianco, e guarda i vivi con la sua solita aria austera, sufficiente e fiera.

Giuseppe Aimò